

# DOPPIOZERO

---

## Una ciancia cool

Mauro Portello

25 Gennaio 2017

Credo che non sarebbe difficile mettere rapidamente insieme una lista di libri nei quali il nucleo di interesse sta tutto in pochissime righe e tutto il resto Ã un cumulo di pagine pressochÃ inutili. Una buona battuta, breve, una riflessione fulminante preceduta e seguita da una inconcludente e sfibrante lunga chiacchiera. Ã la â?poetica del dadoâ?, un minimo nucleo densissimo diluito in una quantitÃ dâ?acqua. Se il fine Ã fare una minestrina va tutto bene, ma se un libro Ã una brodaglia allora non ci siamo. (Per onestÃ e completezza va detto che ci sono anche non pochi libri che non contengono nemmeno quel piccolo nucleo di sostanzaâ?).

Ogni giorno a una qualche ora diamo una prima scorsa al web, ciascuno di noi ha il suo proprio panorama, la sua finestra da cui si affaccia sul mondo per capire che succede. In questo panorama ci sono sempre anche un mucchio di fiorellini, di graziose piantine decorative che ingentiliscono la finestra, una sorta di packaging edulcorante che infiocchetta le crudeltÃ del reale. Sono quelle antologie di aforismi, citazioni e *brillanterie* varie di cui tutti ci circondiamo e con cui pensiamo di allietare il (nostro) mondo.

Ci sono siti specializzati (câ?Ã persino â?iltempiodellaforismaâ?) da cui ognuno trae energia, repertori sterminati provenienti dal saccheggio sistematico di tutta la cultura umana dalle origini. Dai poeti e filosofi, ai calciatori piÃ celebri. A parte i pochi grandi aforisti, i Kraus e i Wilde, per tutti gli altri si tratta di estrapolazioni che, naturalmente, non rendono mai giustizia anche di una sola parte del loro pensiero. E su questo tra poco torneremo. Altri preferiscono fare da soli andando a cercare direttamente nelle proprie letture qualche passaggio particolarmente significativo in sÃ, un bel giro di frase, un pensiero oggettivamente interessante. Quello che conta Ã comunicare subito al mondo, tramite la voce di altri, il proprio momentaneo scatto di sensibilitÃ , lâ?emozione fuggente troppo bella per essere lasciata scorrere nel tutto indistinto.

Amici e *follower* vengono nutriti di questa varia acuzie, e loro ci ripagano restituendoci altrettante belle finzze. Sarebbe facile prendere la collezione odierna di perle culturali che mi Ã stata messa a disposizione, ma non lo farÃ per non mancare di rispetto a nessuno. Tra quelli che mandano la frase famosa, la giusta sentenza o il pensiero che mi mancava, ci sono persone degnissime, molto intelligenti e sensibili, e nessuna di queste ha fatto qualcosa di male a mettere in rete quelle belle cose. Anzi, io le voglio ringraziare, queste persone, per aver condiviso anche con me le preziositÃ rare che sono venute a scoprire.

Chiaro che non Ã in discussione lâ?arte aforistica, nÃ la umanissima ansia di condivisione, ma la sintomatica voga internettiana di indugiare su questi pezzettini di pensiero che ha come risultato finale una banale accozzaglia inconsulta, molto simile a quella di certi scadenti film fatti dai comici che si limitano a inanellare una lunga e piatta serie di gag e battute, in sÃ anche non pessime, ma senza una vera costruzione drammaturgica che dia spessore allâ?idea complessiva. Da qui alla *reductio ad nullum* fabiovolista il passo

Ã" molto breve.

Non so tutto, naturalmente, e mi fa molto piacere venire a conoscenza di queste innumerevoli piacevolezze intellettuali, ogni giorno ne imparo di nuove, ma purtroppo ho sempre piÃ¹ netta la sensazione che tutto ciÃ² alimenti una grande immensa chiacchiera. Questo fiume di bei pensierini mi pare vada a ingrossare il flusso di semplificazione generale, e quindi di approssimazione, che si respira nell'aria che tira. Uno scorrere incessante di frammenti: di cultura, arte, scienza, intelligenza, raffinatezza, sensibilitÃ , tutto spezzettato, sminuzzato, una poltiglia di estremamente-buono che ci inonda copiosa. E l'effetto sembra esattamente quello dello spaesamento conoscitivo prodotto dall'informazione globale, Ã" come se i saperi venissero suddivisi in tante entitÃ minuscole e lanciati nel mondo fino a perdere la loro struttura. Libri con un nucleo di senso ridotto, ridottissimo.

Con i bocconcini giornalieri di saggezza si produce parcellizzazione, divisione, separazione. Uno va di qua, uno di lÃ . Non c'Ã una narrazione unitaria, le storie del mondo fatte a pezzi si disseminano e si disperdono e si confondono. Il potere critico smembrato si snerva. Mi chiedo se un giorno ci saranno dei nuovi pionieri che, come i cercatori d'oro, le ripescheranno, un grammo qua e uno lÃ , e le rifonderanno in nuovi lingotti preziosi.

Mi Ã" parsa utile la provocazione di Barbara Carnevali *Contro la Theory* (Le parole e le cose, 19 settembre 2016). Che cos'Ã la Theory? Ã quella specie di scolastica postmoderna nota a chiunque insegni una materia umanistica all'universitÃ : un amalgama di idee e formule di varia provenienza disciplinare (prevalentemente filosofia, psicanalisi e sociologia), estratte da un canone di autori disparati ma accomunabili in una generica postura radicale (Marx, Nietzsche, Lacan, Foucault, Deleuze, Bourdieu, Agamben, Said, Spivak, Butler, Å½iÅ¼ek, l'onnipresente Benjamin, l'uscente Derrida, la new entry Latour!), fuse in un solo crogiolo e ridotte a un'agenda tematica angusta: il potere, il bios, il genere, il desiderio e il godimento, il soggetto e le moltitudini, la coppia dominanti-dominati, il capitale e lo spettacolo, etc.â•

Qual Ã la principale debolezza della Theory? Ã la perdita di tutti gli attributi specifici che hanno fatto la grandezza e la potenza critica della filosofia nelle sue diverse scuole e tradizioni, la Theory non ha nÃ© la voglia nÃ© la pazienza di andare a fondo di una questione, perchÃ© antepone sempre risposte veloci e pronte all'uso alla fatica del dubbio e del concetto. Anzi, interrogarsi sulle cose la Theory compie il gesto inverso: schiaccia la specificitÃ del suo oggetto sulle solite, risapute teorie.â•



Se Ã¨ certamente sciocco sopravvalutare questo fenomeno dell'«eccessivo ricorso alla citazione arguta ( lo ripeto, puÃ² essere una manna quotidiana che ci viene elargita), penso tuttavia che sia un comportamento da contenere, da sorvegliare evitando di immettere nel sistema di circolazione culturale dei fattori di genericitÃ e confusione che sono sempre un pericolo soprattutto, va detto forte, per chi non ha strutture critiche abbastanza robuste con cui elaborare tutte queste «pillole intelligenti» e farle funzionare veramente in un sistema cognitivo complessivo. Ã¨ facile creare lâ«illusione che quelle massime e sentenze possano bastare a organizzare la propria socialitÃ , e anche la propria interioritÃ . All'«insegna della brevitÃ , della rapiditÃ , della «consumabilitÃ ». Insomma: alimentarsi di belle frasi non serve a nulla. Ã¨ «fare Theory», non riflettere per davvero.

Carnevali conclude il suo sfogo contro la Theory esprimendo la preoccupazione che, indebolendosi il libero pensare critico, «il pensiero perda la sua ragione di essere riducendosi a un supermercato di idee prefabbricate e modulari da comprare in stock e poi assemblare a casa come i mobili dell'«Ikea.»

Anche nella vita di tutti i giorni se il lato culturale diventa una chiacchiera sterminata, non puÃ² che produrre una inerte superficialitÃ diffusa (una festa per i marpioni globali?), non una istanza socio-culturale solida e profonda. Se le nostre riflessioni «sminuzzate» confluiscono in un indistinto grande intestino, insomma, se le idee si fanno pancia, entrano in funzione le macchine emotive, se non umorali, degli istinti. E proprio la chiacchiera collettiva, la polvere di razionalitÃ , formano il brodo di coltura perfetto per le avventure politiche. Le peggiori esperienze storiche moderne si sono formate lentamente, si sono insinuate nelle societÃ sotto le spoglie del malumore, della generica scontentezza, del mancato appagamento immediato, e degli slogan piÃ¹ fulminanti seminati ad arte, di pochi luoghi comuni e semplici pregiudizi, di pensiero tanto corti quanto fuorvianti sapientemente propagati, prima di esplodere tutte in un colpo e lasciare il mondo

â??attonitoâ?•, nelle mani sbagliate.

Rifiutare la riflessione premasticata, anche quando Ã? buona come un cioccolatino, vale per il pensiero filosofico, ma anche per il nostro pensare quotidiano. Va bene avere molte frecce raffinate al proprio arco, un mucchio di belle cosine da dire a grandi e piccini, amici e figli, ma occorre riflettere sul rischio che corriamo se alla fine non riusciamo a fare altro che mettere insieme una dilagante e raffinata ciancia. Una ciancia *cool*.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã? grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

